

CAPITOLO 7

SI SALPA

Papà annullò tutti i suoi appuntamenti di lavoro in modo da accompagnarmi a Genova, in Italia, dove era attraccata la nave scuola. Ci piacque davvero stare insieme su quel volo e capii che gli importava di me. Mi diede persino una pacca sulla spalla mentre salivamo insieme a bordo della nave. Dopo avermi aiutato a registrarmi e a portare a bordo le mie cose, mi strinse la mano per salutarmi e dirmi Arrivederci. “Buona fortuna, figliolo. Lavora sodo e ci rivedremo a Natale.”

“OK, papà” dissi. Dopo che se ne andò, misi via le mie cose e andai ad esplorare la nave da solo.

Non mi ci volle molto per valutare i ragazzi che costituivano questa scuola. Alcuni erano figli di senatori e politici che come me, erano selvaggi, incontrollabili, una vera minaccia per la reputazione dei loro genitori. Essendo lontani dal loro paese, nessuno poteva sentir parlare di loro. Altri erano delinquenti, figli di genitori facoltosi che non volevano essere disturbati dai problemi della gioventù. Avevano semplicemente affidato la loro responsabilità genitoriale alla scuola. Molti dei ragazzi si avvicinarono durante i miei primi giorni, chiedendomi: “Hai portato della droga?”

Ciò che era stato detto a papà su questa scuola, si rivelò vero solo in parte. A dire il vero in un certo senso, eravamo come dei prigionieri. Non potevamo fraternizzare con le ragazze e ovviamente non ci era permesso bere, fumare o far uso di droghe. Quando scendevamo a terra, ci ritiravano i passaporti.

In un paese come l'Italia, se fossi stato trovato senza passaporto, ti avrebbero rinchiuso e avrebbero gettato via la chiave, quindi non osavamo fare nulla che attirasse l'attenzione. Non ho mai fatto immersioni subacquee, sci nautico o sport per tutto il tempo che ero lì.

Il programma scolastico di scienze era incentrato sulla teoria dell'evoluzione e coloro che credevano nella creazione venivano ridicolizzati e presi per idioti. I film mostrati in classe ritraevano Darwin come un eroe.

“Non c'è nessun Dio” ci disse l'insegnante. “ Dovete cavarvela da soli. Ognuno deve arrangiarsi da solo. Se dovete calpestare qualcuno per raggiungere il vostro obiettivo, fatelo. Se non lo farete, lo farà qualcun altro. Questa fredda filosofia mi fece sentire ancora più solo e isolato che mai.

Ero ancora alla ricerca di Dio attraverso le religioni orientali come lo Shokti e non volevo che qualcuno mi dicesse in che cosa dovevo credere, quindi trascorsi sempre più tempo nella mia stanza meditando e suonando un flauto di legno. I ragazzi mi deridevano, ma li lasciavo perdere.

Tutti gli studenti provenivano da famiglie benestanti, ma non lo avresti mai capito dal cibo che ci davano. I dessert erano così scarsi che le barrette di cioccolato Snickers erano considerate una rarità e divennero merce di scambio per comprare quello che volevamo l'uno dall'altro. Dovevamo pagare 2500 lire italiane per una barretta, che era il doppio di quello che sarebbe costata a casa nostra.

Un giorno un ragazzo di nome Eric venne nella mia cabina e disse: “Peccato che non abbiamo un po' di LSD, Doug. Darei qualsiasi cosa per un vetrino.”

“Mi dispiace, ma non ne ho” gli dissi ma dopo che se ne andò, la mia mente infida cominciò a lavorare. L' Lsd è chiamato “vetrino” perché si presenta in piccoli quadratini trasparenti di circa un ottavo di pollice di lato. Presi un portafoto di plastica dal mio portafoglio e ritagliai due piccoli quadratini. Il prodotto finito sembrava davvero come due dosi di vetrini di LSD.

La volta successiva che incontrai Eric, gli dissi: “Non ci crederai, ma mi è capitato di trovare un paio di dosi di vetrini”. I suoi occhi si illuminarono. “Fantastico” disse entusiasta. “ Me ne vendi una? Per quanto?”

“Beh, voglio due barrette di cioccolato per una dose” gli dissi.

“Affare fatto” disse. “Le ho proprio qui nel mio armadio.”

“Aspetta un secondo, Eric. Non so se questa roba è ancora buona. È stata nel mio portafoglio per molto tempo” (che era vero, ovviamente).

“Ehi, tutto ok.” Tralasciò le mie osservazioni. “Correrò il rischio”. Facemmo lo scambio e mi girai per andarmene.

“A proposito, devi ingoiarlo” lo avvertii. “Questo tipo di droga non si scioglie in bocca.” Sorridendo, me ne andai nella mia stanza e mi sedetti sul bordo del letto. Strappai l'involucro della prima barretta e ne addentai un grosso pezzo. Masticai lentamente e assaporai il croccante gusto di cioccolato. “Umm, amico! Ci vorrà un bel po' di tempo prima di scoprire di aver ingoiato un pezzo del mio portafoglio – pensai sghignazzando.

Sebbene l'avessi superato in astuzia, un senso di colpa mi tormentava. “In fin dei conti” ragionai “avrebbe fatto la stessa cosa con me se ci avesse pensato.”

La mattina successiva ero pronto quando comparve alla mia porta. “Ora le sentirò” pensai.

Chiuse la porta, ma non sembrava arrabbiato. Difatti stava sorridendo. “Hai presente il vetrino?” disse entusiasta. “ Beh all'inizio non è successo niente e sono andato a dormire, ma poi mi sono svegliato in piena notte, e cavolo, che viaggio! Ho avuto le allucinazioni tutta la notte!” Roteò gli occhi e si appoggiò contro la mia porta.

La mia bocca deve essersi spalancata. “ Beh, chissà” borbottai. Più tardi scoprii quel passaggio biblico che dice “secondo la misura della fede che Dio ha distribuito a ciascuno.” Pensai ad Eric. Sicuramente lui ebbe fede in quel pezzettino di plastica.

Avevo sentito che nelle trincee non ci sono atei. In prima persona vidi che non ci sono atei nemmeno nelle tempeste sul mare. Una sera, stavamo navigando di buon passo a largo della costa della Sardegna quando, nel giro di un paio d'ore, la brezza si trasformò in una furiosa tempesta e le onde si trasformarono

in grandi montagne d'acqua alte otto, nove metri. La prua si sollevò per affrontare le onde gigantesche, per poi ricadere nel cavo a seguire, causando un violento movimento ascendente e discendente che costrinse i giovani marinai ad aggrapparsi al corrimano e a lasciare la loro cena al mare. Molti non riuscirono a raggiungere il corrimano e il ponte fu presto ricoperto di sudiciume scivoloso mentre i poveri ragazzi sussultavano e vomitavano.

“Allontanatevi da quella ringhiera” urlò il capitano. “Se qualcuno viene spazzato fuori bordo, non torneremo indietro per prendervi. Morireste congelati prima di potervi ritrovare in una notte come questa. Sulla mappa faremmo un segno in modo da mostrare ai vostri genitori dove siete morti.” Probabilmente era solo un bluff, ma non potevamo esserne certi.

Mentre la furia della tempesta aumentava, le onde si infrangevano sulla prua della nave, riversando tonnellate di acqua sul ponte e come la nave si inclinava per incontrare l'onda successiva, l'acqua scivolava a poppa, spazzando via qualsiasi cosa sul suo cammino. I giubbotti di salvataggio, scatole e altri detriti ben presto cominciarono a rotolare sulla superficie, roteando dal ponte e cadendo nel mare mentre l'acqua scorreva da prua a poppa. La zattera di salvataggio, fissata in modo precario con una corda, sobbalzava in modo piuttosto pericoloso, minacciando di unirsi a quella folle corsa.

“Presto, ragazzi,” gridò il capitano a me e Ralph, gli unici due che non erano in orizzontale per il mal di mare. “Fissate bene la zattera, prima che un'altra ondata la colpisca”. Ralph, il cui padre milionario viveva in Virginia, era uno zoticone biondo – un rude individualista. Un'altra ondata ci colpì proprio quando raggiungemmo la zattera, facendoci volare al suo interno. Il nostro peso spezzò la corda e ci sospinse lungo il ponte della nave.

“Yee!” gridò lo zoticone mentre scivolavamo, ma avevo visto che ci stavamo dirigendo direttamente verso la ringhiera e il mio

cuore quasi si fermò. E se non reggesse! Ci fermò in modo così brusco che rischiammo di scivolare oltre i lati, ma ci aggrappammo alla ringhiera e ci tenemmo stretti con tutte le forze. In qualche modo assicurammo la zattera e uscimmo vivi da quella crisi. Ma prima di poterci congratulare a vicenda, un'onda ancora più grande colpì la nave da squarciare la vela maestra, lasciandoci praticamente paralizzati. Se avessimo perso la nostra spinta in avanti, potevamo andare alla deriva lateralmente ed essere colpiti sulla bordata dalle orde.

Tutti, malati o meno, sopraggiunsero correndo, quando udirono dello squarcio. La vela iniziò a sbattere violentemente nella burrasca. Furono necessarie molte mani per tirarla giù, sganciarla e issare il ricambio. Combattevamo con le corde mentre la nave ondeggiava e l'acqua ci tirava le gambe e tentava di coprirci, ma alla fine riuscimmo a tirare giù la vela e a sganciarla. Potevo vedere delle labbra muoversi e sapevo che alcuni dei miei amici atei stavano pregando. Alla fine la vela di scorta fu agganciata, pronta per essere issata sulla cima dell'albero maestro e quindi assicurata. Qualcuno avrebbe dovuto risalire fino alla cima dell'albero per fissare l'anello. Altrimenti, mentre la barca oscillava, l'anello avrebbe sfregato l'albero impedendogli di scivolare liberamente.

“Abbiamo bisogno di qualcuno che salga sull'albero” gridò il capitano sopra il vento. “Qualche volontario?” Si guardava intorno con occhi supplichevoli. Non avevo paura dei luoghi alti e sapevo di poterlo fare come qualsiasi altro. Ero ancora piuttosto forte grazie al periodo nell'accademia militare.

“Andrò io” mi offrii volontario. Non potevo resistere alla tentazione di mettermi in mostra.

Salii sul sellino e gli uomini e i ragazzi iniziarono a tirare il verricello. Lentamente fui portato in coffa. Quando ero a circa due terzi dell'albero, la barca oscillò 12 metri in avanti e l'anello cominciò a sfregare l'albero impedendomi di issarlo oltre. Tirai e tirai con tutte le mie forze, ma non riuscii a togliere l'anello

dall'albero. Potevo sentire le corde tirarsi e gemere mentre quelle sotto continuavano a tendersi e temevo che si spezzassero.

“Fermatevi, fermatevi! E' incastrato” gridai. Strillai di nuovo ma la vela era talmente allentata che sbatteva violentemente nel vento facendo un baccano simile ad un tuono. Sebbene fossero solo a 7, 8 metri sotto di me, i ragazzi non potevano sentire le mie grida.

Per tutto questo tempo, mentre la barca fluttuava pericolosamente da un lato all'altro, l'albero maestro oscillava facendo grandi archi, quasi immergendomi nelle onde alte da una parte e poi spingendomi come un missile attraverso l'aria e quasi immergendomi nelle onde dall'altra parte. Sapevo che se si fosse inclinato ancora di più, sarei caduto dalla pertica e sarei annegato. La mia unica speranza era quella di saltare dal sellino sulla rete che si estendeva dal lato della nave al nido del corvo. Se fossi stato in cima, avrei potuto semplicemente arrampicarmi direttamente dall'albero alla rete, ma poiché ero solo a due terzi di altezza, la rete era ancora a diversi metri di distanza dall'albero maestro. Le mie braccia tremavano per lo sforzo di cercare di estrarre l'anello e sentivo che le forze mi stavano abbandonando. Sapevo inoltre che se fossi saltato mentre la nave era fortemente inclinata, avrei potuto facilmente mancare la rete e precipitare nel mare gelido e sarebbe stata la mia fine.

“Oh, Dio! Salvami, per cortesia! Gridai. “Non lasciarmi morire!” Dando una rapida occhiata sotto, saltai. Grazie a Dio, il mio tempismo fu perfetto. Afferrai la rete con le mani, mi agganciai con le gambe aggrappandomi alla vita. Dopo un minuto di riposo, scesi giù.

A questo punto il capitano scoprì il problema e ammainò la vela. Le mie braccia e gambe tremavano ancora, quando mi alzai e mi guardai

“Vuoi fare un altro tentativo?” chiese il capitano.

“Neanche per sogno” dissi “Vado nella mia cabina” Attraversando con cautela il corridoio pieno di detriti, percorsi la

strada verso il mio alloggio. Sentivo i lamenti degli altri ragazzi nelle loro cabine. La puzza del diesel e del vomito mi toglieva il fiato fino a quando raggiunsi la mia porta. Quasi non mi accorsi della confusione che la tempesta aveva provocato nella mia stanza. Crollai sul letto aggrappandomi strettamente alla banda. “Sono fortunato ad essere vivo!” pensai tra me e me. Mentre ero disteso, ripensavo a quante preghiere e promesse fossero salite a Dio quella notte. Mi chiedevo anche quanti di quelli che avevano pregato, avrebbero davvero cambiato la loro vita se fossero sopravvissuti a questa tempesta.

In qualche modo ce l’avevamo fatta. Quando navigammo di nuovo in acque tranquille, la vita proseguì come al solito. Tutti si comportarono come se nulla fosse successo. Tutte le preghiere e le promesse furono dimenticate. Quel giorno imparai che Dio non disciplina le persone con la paura. Quando il pericolo è passato, le persone di solito tornano alle loro vecchie abitudini.

Dato che ero arrivato tardi a scuola, il servizio di guardia era già stato assegnato e il mio nome non appariva nella lista dei turni di guardia. Comunque c’erano altri incarichi, come la pulizia del ponte, lavare i piatti e altre faccende che odiavo. Alla fine mi ribellai e mi rifiutai di frequentare i programmi, di andare in classe o di svolgere qualsiasi lavoro a me assegnato. Me ne rimasi seduto in camera mia a meditare. Non molto tempo dopo, il capitano venne a bussare alla mia porta.

“È aperto” gridai.

Entrò furioso e iniziò a farneticare e delirare. “Cosa significa questo tuo comportamento, Batchelor? Non frequenti le lezioni. Non svolgi i tuoi incarichi lavorativi. Non stai facendo nulla di ciò che dovresti fare. Non sai che devi seguire le regole come tutti gli altri?”

“Perché?” chiesi in modo belligerante. “Odio questo posto. Non ho chiesto io di venire qui e non sarò lo schiavo di nessuno!”

Non mi sentivo affatto intimidito dalle parole rabbiose del capitano. Avevo una medaglia d’oro nella lotta ed ero abituato a

lottare. Non avevo mai perso una gara.

Quando vide che non mi incuteva paura, cambiò tattica. “OK, Batchelor, se non lavori, non mangerai” tuonò. Si girò sui tacchi e se ne andò infuriato.

Mi chiedevo cosa dovessi fare, ma convinsi i miei compagni di stanza a portarmi del cibo di nascosto e continuai nella mia ribellione.

Il morale tra gli altri allievi cominciò a sgretolarsi.

“Perché devo fare la guardia? Batchelor non lo fa.” “Perché devo strofinare il ponte? Batchelor non lo fa”. Il capitano non aveva una risposta. Non sapendo più cosa fare, ritornò da me. “Batchelor! Che cosa devo fare perché tu ti comporti bene? Stai distruggendo il morale di tutta la scuola. L'insubordinazione si è diffusa come una piaga.” I suoi occhi mi guardavano in modo implorante.

“Non lo so” risposi scuotendo le spalle. “Mi faccia un'offerta!”

“Facciamo una cosa. Se frequenterai le lezioni e coopererai per un altro paio di settimane, dirò a tuo padre che ti sei comportato bene e ti lascerò andare a casa per Natale.

Feci un respiro profondo e riflettei un attimo. “Affare fatto” convenni.

Sapeva che se mai fossi sceso dalla barca non sarei mai più tornato. Lo sapevamo entrambi, ma non ne parlammo. Naturalmente la prima cosa che feci sull'aereo verso casa per le vacanze di Natale, fu ordinare una birra e un pacchetto di sigarette. Mentre gli altri studenti mi guardavano con orrore, dissi loro: “Non mi vedrete mai più”, e così fu.

Papà era così felice del falso resoconto del mio buon comportamento, che non potevo rovinare tutto dicendogli la verità. Mi unii ai festeggiamenti del Natale e cercai di dimenticare la scuola. Ma quando fu ora di ritornare, mi misi di nuovo in viaggio sulla strada.